



Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da

Guido Paduano, Fabio Stok

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

† *Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da

Guido Paduano, Fabio Stok

Comitato scientifico

Guido Avezzù - Università di Verona

Alessandro Grilli - Università di Pisa

Gianna Petrone - Università di Palermo

Luis Rivero García - Universidad de Huelva

Alden Smith - Baylor University

Christine Walde - Universität Mainz

I paratesti nelle edizioni a stampa
dei classici greci e latini
(XV-XVIII sec.)

a cura di

Giancarlo Abbamonte, Marc Laureys e Lorenzo Miletta

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con i contributi dei seguenti atenei:

Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

*Fondo di Finanziamento per le Attività Base di Ricerca (FFABR)
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, titolare Lorenzo Miletta*

Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "L. Vanvitelli".



*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675972-6

Introduzione

Giancarlo Abbamonte, Marc Laureys, Lorenzo Miletta

Nella storia degli studi sul libro, tra le acquisizioni degli ultimi decenni va annoverato il concetto di “paratesto”, che è stato introdotto a partire dal famoso saggio di Gérard Genette, *Seuils* (1987), nel quale esso era applicato, in particolare, alla produzione libraria degli ultimi tre secoli: lo scopo del presente volume è di allargare la ricerca sui paratesti anche ad epoche e a tipologie librerie che non erano al centro della riflessione dell’eminente studioso francese e che non sembrano essersi accampate nel dibattito successivo. In particolare, può la categoria concettuale di “paratesto”, con le sue multiformi manifestazioni, esaminate dallo studioso francese e da altri dopo di lui, essere applicata con profitto anche alle ultime fasi della produzione manoscritta e alle prime della stampa, nel corso dei secoli XV-XVII?

L’interrogativo non rappresenta una novità negli studi, ma ad esso hanno provato a rispondere soprattutto esperti di storia del libro o studiosi delle letterature moderne. Tuttavia, nel periodo preso in esame, la produzione di libri fu dominata da volumi che facevano riferimento alle opere delle letterature antiche greche e latine: una gran parte, se non la maggiore, della produzione libraria manoscritta e a stampa del periodo riguardò ora opere antiche pubblicate in originale, ora le loro traduzioni in latino o vernacolo, altre volte a tali opere furono affiancate varie tipologie di commenti e discussioni erudite.

In questa produzione a stampa dei testi antichi si verifica un tipo di relazione inconsueto tra “autore” e libro: l’autore antico è ovviamente pubblicato attraverso la mediazione di una persona diversa da lui, sia essa l’umanista che curò l’edizione o direttamente lo stampatore. L’alterità tra l’autore antico e colui che decide di rimmetterlo in circolazione impone a quest’ultimo di dare ragione al pubblico di lettori della sua decisione: la sede privilegiata, in cui esporre le motivazioni che hanno indotto a riproporre un autore antico, è rappresentata da alcune sezioni paratestuali, soprattutto quelle iniziali e finali, come la dedica o quella che rappresen-

ta la novità introdotta dalla stampa, l'*epistola lectori*. In alcuni casi, come nelle opere antiche curate dal celebre umanista Erasmo da Rotterdam, queste lettere liminari furono messe in circolazione autonomamente dallo stesso umanista olandese, divenendo a tutti gli effetti dei testi (Marc Laureys); in altri casi, come quello del *Prooemium* di Carlo Valgulio alla versione latina del *De musica* pseudo-plutarco (1507), il paratesto conteneva tali novità teoriche sulla musica che si conquistò una lunga vita in autonomia rispetto al trattato antico (Angelo Meriani).

L'ampio numero di opere greche e latine stampate dipendeva anche dal fatto che esse erano gli strumenti più adoperati nella scuola per la formazione della classe intellettuale e dirigente europea: questa peculiare condizione favorì la nascita di una ricca letteratura esegetica (*commentarii, miscellanea, adversaria, ecc.*), già nell'ambito della cultura manoscritta del Quattrocento, come mostrano, ad esempio, le postille nei margini della traduzione latina di Erodoto eseguita da Mattia Palmieri, le quali recano traccia di una lettura parallela con la storiografia latina (Ioannis Deligiannis); nel passaggio alla stampa, quest'attività esegetica, che si rifletteva già negli interventi sui manoscritti, si arricchì e si sviluppò fino a formare una fitta "costellazione paratestuale", costituita da indici, titoli, titoli-riassunti, *marginalia, notabilia*, che permettevano una più agevole consultazione *ad locum* o *ad indicem* piuttosto che una lettura continuata (Valéry Berlincourt). La storia della progressiva accumulazione di paratesti attorno ai testi antichi stampati comincia già con i primi incunaboli, come quelli dei poeti elegiaci latini (Béatrice Charlet-Mesdjian), ma conosce un progresso continuo nel corso dell'Età moderna, come appare dall'ampliamento dei materiali paratestuali nelle opere a stampa dedicate ai *Fasti* di Ovidio (Felicja Toscano) e alle satire di Persio (Federica Rossetti). In origine, la finalità di questi materiali era di rendere sempre più rapida la consultazione dei volumi, ma nel corso del Cinquecento la produzione di commenti si rivolse anche a lettori di un livello scientifico superiore a quello scolastico, come rivelano i commenti di Piero Vettori e Francesco Robortello, in cui i materiali paratestuali e gli indici sono assai ricchi e permettono ai lettori di affrontare problemi complessi di storia del testo, esegesi ed erudizione (Cristina Pepe).

Il collegamento tra una lettura dei testi antichi *ad locum* o *ad indicem* e lo sviluppo delle sezioni paratestuali si manifesta, dopo gli iniziali lavori miscellanei di Poliziano, Beroaldo e Calderini, soprattutto nel corso del Cinquecento, quando un editore come Aldo Manuzio poteva pubblicizzare la propria edizione del *Cornu copiae* di Niccolò Perotti annove-

randone tra i meriti proprio la presenza di indici o di ampi margini – accorgimenti che permettevano al lettore di individuare i lemmi di interesse e di accumulare proprie note manoscritte attorno ad essi (Marianne Pade). Accanto al Manuzio attento al mercato, ne esiste un altro, che traspare dallo studio delle prefazioni alle sue edizioni in greco (Claudio Bevegni): esse delineano un pubblico elitario di lettori, in grado di gustare il greco e di partecipare all’ambizioso progetto di Aldo di ricreare una società di Filelleni, capaci di comunicare tra loro in greco antico. L’autorità conquistata da Manuzio nel campo editoriale permise alle sue edizioni, come la versione latina del poemetto *Ero e Leandro*, di divenire il testo-base per le future stampe, come quella pubblicata da Froben a Basilea e curata, come appare probabile, da Beato Renano, benché il suo nome non vi figuri (James Hirstein).

Inoltre, il ruolo dei paratesti all’interno delle prime edizioni a stampa apparve non solo come una decisa novità rispetto alla struttura del manoscritto: in particolare, alcuni studiosi si resero immediatamente conto che una lettera di dedica poteva, in un libro ad ampia diffusione come quello a stampa, giocare un ruolo nei rapporti di *patronage* superiore a quello della tradizionale dedica manoscritta: in questa prospettiva la stampa di due opere inedite di Ambrogio Leone (il trattato *De nobilitate rerum* e la versione latina del *De virtute* pseudo-aristotelico), curata dal figlio Camillo a pochi mesi dalla morte del padre (1525), costituisce un’operazione editoriale, il cui scopo era anche quello di ristabilire i contatti di Camillo con le classi dirigenti di Nola, la città d’origine della famiglia (Lorenzo Miletto).

Altri intellettuali, invece, videro nello sviluppo di paratesti posti accanto alle opere greche e latine un elemento negativo introdotto dalla stampa: Niccolò Perotti (1430-1480), collaboratore dei prototipografi romani Sweynheym e Pannartz e attento osservatore delle potenzialità del nuovo strumento tecnico, manifestò in una lettera, illustrata da Jean-Louis Charlet, la sua contrarietà alla presenza di paratesti nelle edizioni dei classici greci e latini. Si tratta di un episodio molto importante sia perché Perotti si esprime in questi termini nei primi anni Settanta del Quattrocento, quando la stampa faceva la sua comparsa in Italia, mostrando una precoce consapevolezza dei rischi e dei vantaggi del nuovo strumento, sia perché l’umanista coglie benissimo quell’aspetto peculiare della stampa dei classici sopra ricordato, per cui il curatore che porta avanti la mediazione tra l’autore antico e il pubblico moderno compie un’operazione che travalica (e rischia di tradire) la volontà dell’autore antico.

Questo pericolo di una lettura ideologica dei classici, suggerita e sollecitata proprio all'interno delle sezioni paratestuali, si manifesta con evidenza durante l'Età moderna, quando le guerre di religione e l'avvento degli stati nazionali accentuarono il carattere "politico" della lettura dei classici. I paratesti che accompagnano le edizioni di queste opere spesso fanno trasparire o dichiarano apertamente le ragioni politico-culturali che avevano consigliato la stampa e spesso la ristampa di alcune opere. È questo il caso della fortuna editoriale, tardiva ma consistente, dello storico greco Cassio Dione, che divenne per i suoi editori, traduttori o stampatori uno *speculum principis* in virtù delle notizie di prima mano che si presumeva egli avesse della storia di Roma (Maria Stefania Montecalvo).

Un ultimo aspetto sembra venir fuori dall'esame dei paratesti a stampa di opere antiche: essi costituirono nel corso del Cinquecento il modello anche per quelle opere di autori contemporanei, ma subito famosi, che aspiravano ad entrare nella categoria dei classici. Il caso dei due commenti alla produzione poetica di Garcilaso de la Vega ne è una conferma: entrambi i commenti, apparsi a pochi decenni dalla morte del poeta (1536), pur nella differenza di pubblico al quale si rivolgevano, testimoniano di una volontà di far conoscere le poesie di Garcilaso alla maniera in cui erano trattati i testi dei classici greci e latini ovvero quelli del Rinascimento italiano in latino e volgare. È indicativo in proposito il richiamo specifico agli studenti nel commento del Brocense (1574), che inserisce la produzione di Garcilaso nel *curriculum* scolastico dell'università di Salamanca e fornisce loro un commento attento ad illustrare gli aspetti retorico-grammaticali dei poemi (Antonio Gargano). Analogamente, alcune fasi della complessa gestazione del *De partu Virginis*, per cui Sannazaro si consultò con diversi intellettuali della sua epoca, sono testimoniate proprio all'interno del ricco materiale paratestuale, stampato insieme al poema nell'*editio princeps* (1526), che diviene così una sorta di certificazione della bontà poetica e teologica, quasi della 'cristiana classicità' del testo sannazariano (Marc Deramaix).

Il quadro complessivo, che ci si augura emerga dagli scritti qui raccolti, rappresenta l'enorme complessità e diversificazione, in cui ciascuna tipologia paratestuale ricopre funzioni di volta in volta diverse non solo nei confronti del testo del quale è originariamente il corredo, ma anche in relazione al suo stesso ruolo di mediatore tra testo e – potremmo dire, semplificando – mondo reale. La cultura letteraria dei secoli XV-XVIII affidò molto della sua riflessione sulle opere classiche alle forme strettamente

paratestuali, delle quali i saggi contenuti nel volume presentano un'ampia casistica. Privo del sostegno del sistema comunicativo-pubblicitario nel quale è inserito nell'età contemporanea, il libro di età moderna contiene in sé il maggior numero possibile di informazioni che gravitano intorno all'opera. Questo è particolarmente evidente nel caso degli autori greci e latini: il libro deve essere il più possibile 'autonomo', per far fronte alla sua intrinseca 'solitudine' di fronte al lettore e per fornire idealmente a quest'ultimo 'tutto' quello di cui si ha bisogno per leggere e comprendere i grandi autori del passato classico (o i 'nuovi' classici).

Pur non mirando a riformulare i principi teorici genettiani in relazione alle forme paratestuali – anzi volendone, come si è detto, verificare la produttività all'interno del sistema-libro dell'età moderna –, l'obiettivo che questo volume si pone è quello di articolare ulteriormente un quadro tutt'altro che omogeneo, incrociando questa ricerca 'formale' sulle tipologie di paratesti con quella 'storica' sulla ricezione dei classici e mostrando, al tempo stesso, come difficilmente lo studio di un aspetto possa prescindere dalla conoscenza dell'altro.

N.B. Trattandosi di lavori che spesso riproducono le caratteristiche tipografiche di singole edizioni a stampa o quelle di alcuni manoscritti, i curatori hanno evitato di uniformare l'ortografia greca e latina, rispettando le indicazioni degli autori.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2020